

L'OSSERVATORIO

RUBRICA
DI ATTUALITÀ E
COMMENTI



A CURA DI
MATTEO BESSI
PASQUALE TERRACCIANO



Editoriale

Verso il congresso dei DS

Due anni fa il Congresso di Roma decretava il cambio del simbolo dei democratici di sinistra accogliendo una proposta che vedeva tra i primi firmatari Valdo Spini, Giorgio Benvenuto e Giorgio Ruffolo ed inserendo alla base della Quercia la dizione, per esteso, “Partito del socialismo europeo”.

Oggi il quadro di riferimento è radicalmente mutato e la costruzione del partito democratico implica la volontà di far confluire i DS in una nuova formazione politica che, nel nome e nel simbolo, dovrebbe, e non a caso, tagliare i legami con la sinistra italiana e europea che si esprime in partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti.

Per noi, anche per la nostra giovane età, l’adesione al socialismo non rappresenta né può rappresentare un qualcosa di ideologico ma traduce l’impegno di una generazione che crede nella trasformazione della società nel senso indicato da Carlo Rosselli: una società che ammette le disuguaglianze perché premia i meriti ma che attiva tutti i meccanismi perché le diversità non diventino insostenibili.

E così, in un momento così importante nel dibattito politico italiano, è parso imprescindibile dedicare questo numero dell’Osservatorio ad un approfondimento politico tra coloro i quali sosterranno al prossimo congresso la mozione “A sinistra per il socialismo europeo” che candida Fabio Mussi alla segreteria del partito, nel nome della difesa dell’identità socialista dei democratici di sinistra.

Indice

Editoriale

Crisi di governo e congresso del partito.

La difesa del socialismo del socialismo europeo e un interrogativo sul sistema politico italiano

Alcune considerazioni “a caldo” sul IV Congresso dei Democratici di Sinistra

Considerazioni sul congresso

Un valore vivo, il socialismo nell'Europa dei giovani

Le due “chiese”italiane davanti alla socialdemocrazia

Liberi pensieri sul PD

Giovani, socialisti, lavoratori

Le vie del socialismo europeo per una nuova politica culturale

Giovani e politica: il rapporto è biunivoco

Le ragioni di una scelta (per il socialismo europeo)

Oggi in Spagna, domani in Italia?

Segolène e il socialismo del futuro

Giustizia sociale ed equità

Matteo Bessi Pasquale Terracciano

Matteo Bessi

Francesco Salinas

Claudio Gani

Cinzia Cipolat

Antonio Matasso

Alessandro Guadagni

Nico di Sabato

Michele Covolan

Sibilla Fanti

Gaetano Bocchino

Raffaele Amendola

Giuliano Girlando

Irene Sarpato

CRISI DI GOVERNO E CONGRESSO DEL PARTITO.
LA DIFESA DEL SOCIALISMO EUROPEO E UN INTERROGATIVO SUL SISTEMA
POLITICO ITALIANO.

Matteo Bessi¹

Il superamento della crisi di governo scoppiata il 21 febbraio scorso e l'ottenimento della fiducia da parte dell'esecutivo nei due rami del Parlamento, tornano ad accendere i riflettori sul congresso dei DS che si è aperto il primo marzo e culminerà nei tre giorni di Firenze del 19 – 21 aprile prossimi.

A dire il vero, però, le relazioni tra i due eventi sono strettissime.

Come ha riconosciuto lo stesso primo ministro Prodi, quella italiana è la crisi di un intero sistema politico che non ha saputo evolvere nella direzione ormai consolidata nei paesi dell'Unione europea, dove alle forze conservatrici si contrappongono le compagini socialiste, socialdemocratiche e laburiste. In questi giorni si sono fatte ancor più insistenti le dichiarazioni sull'indispensabilità del partito democratico per superare la condizione di frammentarietà del sistema politico italiano. Quello che i nostri dirigenti sembrano tuttavia non aver colto, forse perché, come ha affermato lo stesso presidente D'Alema, in fondo neanche loro "ci hanno mai creduto" è che nel dibattito congressuale in corso nei Democratici di Sinistra, ciò che c'è in gioco è il futuro della sinistra italiana e dell'esistenza, nel nostro paese, di un forte partito socialista che si affili, declini e realizzi, i principi ed i valori che sono propri del socialismo europeo.

Di fronte al "Manifesto" del partito democratico, la vera mozione congressuale su cui gli iscritti dovrebbero esser chiamati a votare, che pare includere all'interno di ciò che dovrebbe essere il PD la rissosità e l'ossessiva logica del compromesso, che certo caratterizzano ogni esperienza di governo, ma che non possono essere alla base della genesi di un partito, la mozione "A sinistra per il socialismo europeo" risponde con una piattaforma ed un riferimento ideale precisi: quelli del socialismo europeo, sintetizzati nei documenti del Congresso di Oporto del 7-8 dicembre scorsi.

A chi ci accusa di "scissionismo" rispondiamo che in Italia c'è e ci sarà bisogno di una forza socialista di governo che contrasti le grandi ingiustizie sociali, le nuove e vecchie forme di esclusione e di povertà. Che si batta per uno sviluppo sostenibile e di qualità, per la piena, stabile e buona occupazione, la garanzia dei diritti sociali universali, la laicità dello Stato e la promozione dei diritti come nuova frontiera programmatica (quello che è stato chiamato "socialismo delle opportunità"). Per ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, attraverso una profonda riforma della politica. Socialismo e sinistra non sono per noi solo un richiamo a identità profondamente radicate da più di un secolo in Italia, a una storia e a una memoria. Sono una risposta alle sfide di oggi e di domani.

A ben vedere, quindi, la vera scissione la produce non chi si batte perché l'Italia, liberata dall'anomalia di Berlusconi alle ultime elezioni, non sia protagonista di un'altra "eccezionalità", cancellando d'un colpo un'identità forte di una tradizione, che non chiede di essere superata, ma che sia realizzata in tutte le sue moderne potenzialità, ma chi si vuol creare un nuovo soggetto politico non "oltre" il socialismo e la sinistra, ma fuori ed indietro e che si prefigge di lavorare "con" il socialismo e non "nel" socialismo.²

Ma, ancorché legittima, la nostra non è solo una battaglia ideale, perché l'evoluzione della crisi di governo e l'allargamento, pur necessario, della maggioranza al centro, insieme all'avvio dei colloqui sulla riforma elettorale, ci consegnano uno scenario ricco di interrogativi sugli assetti futuri del nostro sistema politico. La riforma elettorale ha un'importanza vitale per il nostro paese: occorre ristabilire il collegamento tra eletto ed elettore e, soprattutto, ricreare le condizioni per la stabilità della compagine governativa. Da parte nostra sosteniamo il modello a doppio turno francese, con correttivo rappresentato da una quota di seggi assegnati col proporzionale con soglia al 5% e quello tedesco, proporzionale con meccanismo di sfiducia costruttiva e stessa soglia per l'ottenimento di rappresentanza parlamentare. Il "ponte" lanciato tra il centro e l'Ulivo da Follini col suo voto favorevole alla fiducia al governo Prodi ci consegna però un nuovo interrogativo che il dibattito del nostro congresso dovrà sciogliere, perché sarebbe inaccettabile che oltre alla cancellazione della tradizionale sinistra socialista italiana, il partito democratico sia anche l'ariete che dischiuda le porte verso la riproposizione del vecchio "pentapartito", con un'alleanza "perenne" tra il PD e il centro cattolico che non solo tornerebbe a creare forme di democrazia bloccata, ma che, dietro la volontà di dar vita alla "terza Repubblica", ci farebbe tornare, di fatto, alle logiche ed ai limiti della prima.

¹ Matteo Bessi è segretario della sezione Sinistra, sì! dei DS di Firenze e presidente dell'associazione "Il labirinto" gruppo giovani del circolo Rosselli.

² Nella mozione di Fassino per il prossimo congresso, si legge, infatti, che "il Pd opererà con il Pse, che è cosa completamente diversa dal dire che opererà dentro il Pse."

ALCUNE CONSIDERAZIONI “A CALDO” SUL IV CONGRESSO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Francesco Salinas³

Il IV Congresso dei Democratici di Sinistra ha un grande protagonista ideale ed un grande assente reale. In entrambi i casi, si tratta dei giovani iscritti ai DS.

Questo è solo uno dei numerosi e diffusi paradossi del congresso, ma di certo il più evidente.

Risulta curioso un congresso lanciato verso la costituzione di un nuovo partito (che si dovrebbe rivolgere in primo luogo alle nuove generazioni) che vede come protagonisti gli stessi dirigenti che assunsero la gestione del PDS della Svolta.

Nel congresso in cui oggetto del contendere sono stati i (presunti) caratteri di novità del PD, - definito come radicalmente innovativo, quando non rivoluzionario, per il panorama italiano - nessuna voce critica è riuscita a mettersi a fuoco in termini generazionali (se non in qualche misura quella di Gianni Cuperlo). Senza timore di essere smentiti, la possiamo definire un'occasione persa, per tutti.

L'altro tema di fondo del Congresso è quello dell'Europa su cui la mozione Mussi, partendo dalla netta scelta di campo per il PSE, ha introdotto alcuni importanti punti fermi.

Il primo è quello di una espressa scelta europeista, finalmente condivisa da tutta la sinistra DS. La stagione di Salvi che fa campagna referendaria per il *Non* in Francia sembra chiusa definitivamente. Il secondo, e più innovativo, consiste nell'aver indicato con la prospettiva di una “cessione di sovranità” dai partiti nazionali al PSE una possibile strada per una sinistra riformista degli anni a venire. In questa intuizione potrebbero risiedere i germi di quella che probabilmente sarà la vera, decisiva Epinay che attende la sinistra socialista europea (e la “mossa del cavallo” della sinistra italiana), ossia la riaggregazione dei riformisti a livello continentale in una formazione politica più coesa, in grado di diventare il vero motore della costruzione di un'Europa politica autorevole.

La vocazione politica degli under 30 che guardano alla sinistra riformista è *naturalmente* europeista e fortemente legata al percorso del socialismo europeo: che conseguenze avrebbe per loro, a fronte del netto rifiuto Margherita di entrarvi, il mancato ingresso del PD nel PSE?

L'ultima osservazione, attiene ad un tema che viene ormai quasi del tutto rimosso dalla educazione politica delle nuove generazioni, ossia il lavoro collettivo diretto a comporre un'analisi ed una visione innovativa del paese e della società in cui si fa politica e, in particolare, delle sue trasformazioni. Il Partito Nuovo nasce privo di un'analisi credibile, innovativa, realmente *contemporanea* della società italiana (posto che il manifesto del Partito Democratico, insoddisfacente anche sotto molti altri profili, non pare idoneo neppure a dare un responso di questa natura). Ma soprattutto, nasce privo uno sforzo di lettura della società da parte delle giovani generazioni, che hanno lasciato il campo libero alle non certo freschissime considerazioni (quantomeno sotto il profilo generazionale) dei saggi incaricati della stesura del programma.

Un'altra occasione persa, questa, ed è forse la più grave.

³ Francesco Salinas è consigliere comunale a Torino.

CONSIDERAZIONI SUL CONGRESSO

Claudio Gani⁴

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo per i Quaderni sulla fase politica italiana, e nello specifico sui congressi della Sinistra Giovanile e dei Democratici di Sinistra, non era ancora avvenuta quella "crisi di governo" che tanto ha sconvolto tutti i processi politici in corso.

Una "crisi" che sembra aver accelerato il processo di costruzione del Partito Democratico e che ha annullato la discussione. Ancora una volta, dopo un brutta caduta, invece di fermarsi a riflettere, si è deciso di correre.

E' un antico riflesso condizionato della sinistra italiana, che di fronte alle difficoltà reagisce facendo quadrato attorno al capo. Credo che tale accelerazione sia anche e soprattutto figlia del nostro tempo, di un'epoca nella quale l'azione politica dei grandi partiti si è completamente affidata ai tempi brevi della comunicazione.

Mentre la preoccupazione dei cittadini si concentra sulla crisi ambientale e climatica, sulla scarsità delle risorse, su uno sviluppo economico incontrollato, sull'insicurezza provocata dalla guerra, il mondo politico sembra capace di parlare solo di sé.

Anche la discussione sul partito democratico è vittima della stessa autoreferenzialità. Quale sia il progetto di lungo periodo dietro a questo partito, quali le sfide di cui vuole farsi carico, non è dato saperlo.

Ma questa mancanza di progettualità non è appannaggio del solo Partito Democratico. In Italia ogni partito, ogni cultura politica, è alle prese con la sfida del cambiamento rapidissimo della società. Ma la risposta che arriva è solo in funzione delle mosse che potrà fare l'altro partito.

Quello che manca è la volontà di dare risposte ai problemi delle persone, la presa di coscienza collettiva di un futuro che non potrà essere costruito sulle modalità del passato. Lo stesso partito democratico non viene costruito per rinnovare la società, bensì per assicurare un futuro ad una classe dirigente, che si candida a gestire il potere nel modo più scaltro.

Mi pongo una domanda: è riformista la mera gestione dell'esistente?

Questa chiusura della politica in se stessa ha trovato sbocco nella proposta di introdurre sbarramenti elettorali. Come se i problemi dell'Italia potessero essere risolti escludendo un pezzo di opinione pubblica dalla discussione. La strada da praticare è esattamente l'opposto. Dobbiamo abbattere il muro che separa la politica dalle persone, convincerci che

la partecipazione dei cittadini alle decisioni rafforza le Istituzioni.

La Sinistra Giovanile in questi anni è stato un esempio della voglia di ascoltare e trasformare in proposta politica le richieste delle ragazze e dei ragazzi di sinistra. Senza modestia, mi sento di dire ai nostri dirigenti che forse abbiamo qualcosa da insegnare.

⁴ Claudio Gani è segretario provinciale della sinistra giovanile di Firenze.

UN VALORE VIVO, IL SOCIALISMO NELL'EUROPA DEI GIOVANI

Cinzia Cipolat⁵

La nostra è la generazione dei giovani cresciuti in Europa, che ha avuto in sorte come paese e come casa la sua realtà, le sue città e i suoi patrimoni artistici, culturali ed economici. Abbiamo venti anni, qualche volta anche meno, e siamo i pionieri di questa nuova realtà. La nostra è la generazione delle eccezioni. Noi non conosceremo facilmente la sicurezza di un lavoro, le certezze di una famiglia, divideremo le nostre strade e la nostre vite con persone dalla origini e dai bagagli culturali estranei e nuovi, e, con entusiasmo, fatica e senso pratico, impareremo e insegneremo lingue in cui comunicare, inventeremo valori comuni. Saremo nel bene e nel male prodotto di questa nuova idea di nazionalità, una generazione di persone completamente differenti dai nostri genitori. Saremo anche una generazione che per vivere e sognare avrà bisogno, però, allo stesso tempo, insieme alle esperienze inedite che questo nostro percorso ci ha donato, di valori e di una sana tradizione di storia ed ideali.

Una parola si può definire con un simbolo. In quanto tale una parola racchiude molti strati di significato, che vanno al di là del suo semplice suono o del primo significato che ci viene alla mente quando la sentiamo. Quando qualcuno pronuncia la parola “socialismo” non disegna solo una posizione politica, un pregiudizio ideologico, uno schieramento ideale, ma disegna un mondo, fatto di storia, di passato, di futuro, di tradizione e innovazione, di volontà di tutelare gli esseri umani, nella loro accezione lavorativa, sociale, familiare, un intero sistema di valori. Questa parola, ricca di passato, ora è piena di attualità, soprattutto nei confronti di un mondo che non riusciamo più a inquadrare nelle categorie che storicamente hanno reso comprensibili le sue dinamiche.

Pur immersa nelle particolarità di vita della mia generazione io non voglio vivere nell'eccezione di questa nuova Europa, nell'unico paese che potrebbe presto trovarsi a non avere più un forte partito, radicato nel territorio come nelle sue dinamiche sociali, di matrice socialista.

Perché esista una tale realtà partitica non è sufficiente, anche se è fondamentale, aderire al sistema del socialismo europeo, c'è bisogno di declinare i valori e i significati che la parola, il simbolo, socialismo porta al suo interno, quotidianamente, nelle parole e nelle azioni. Non ci si può permettere di sacrificare tutto questo per scopi contingenti e immediati, perché rinunceremmo a qualcosa di cui prestissimo sentiremmo la mancanza. Non voglio che il mio paese diventi un'eccezione tra le grandi nazioni europee.

⁵ Cinzia Cipolat fa parte della segreteria della Sinistra giovanile di Firenze.

LE DUE “CHIESE” ITALIANE DAVANTI ALLA SOCIALDEMOCRAZIA

Antonio Matasso⁶

La ciclicità vichiana di cui da sempre è prigioniera la sinistra italiana ci condanna alla ripetizione dello schema delle due chiese. Due colonne d'Ercole situate ai lati del socialismo riformista, ma talmente solide da avere la forza di comprimerlo e piegarlo.

Con la differenza che se ieri le due congregazione dogmatiche preferivano mantenere forme organizzative distinte e separate, adesso hanno scelto di congiungere le forze. È il coronamento di quel lungo fidanzamento tra democristiani e comunisti che sta per concretizzarsi nel connubio del Partito Democratico.

Non è casuale se, nella fretta di mettere insieme (ed alla rinfusa) un po' di padri nobili, la mozione Fassino annovera in mezzo a Saragat e Craxi, anche il leninista Rodolfo Morandi (sic!), etichettato abusivamente come riformista, ma che tale non era per niente. Egli ha avuto però il merito, almeno agli occhi degli odierni fautori del guazzabuglio ulivista, di aver teorizzato per primo l'ammucchiata tra cattolici e marxisti. Con la sola differenza che oggi, al posto dei marxisti, c'è il vuoto identitario.

Se negli '70 il pericolo all'orizzonte, peraltro fondato, era quello di una svolta autoritaria, adesso la minaccia sembra rappresentata dal collasso del bipolarismo e dell'Unione. Il problema è dunque difendere il sistema ed il potere acquisito e consolidato. Data la modesta premessa, non è lecito attendersi un risultato migliore.

Sull'altro versante, Rifondazione Comunista lancia il progetto della “Sinistra Europea”, nella speranza di speculare su possibili fughe dai DS verso l'area antagonista. Sia l'iniziativa di Bertinotti, sia quella di Fassino e Rutelli, portano avanti un tentativo, neanche troppo velato, di delegittimazione dell'area socialista democratica e del PSE.

Quale sarà il futuro dei socialisti? Diventeranno la riserva indiana per i riformisti in fuga dalla tenaglia prodiano – bertinottiana, o sapranno ritornare ad incarnare la sinistra moderna e pluralista che, dalla svolta del Midas in avanti, hanno rappresentato al meglio? La piattaforma della mozione congressuale “A sinistra per il socialismo” racchiude ottime premesse per un nuovo partito dei socialisti italiani. Dopo il marasma e la chiassosità di oltre dieci anni di diaspora socialista, l'iniziativa che vede tra i promotori il compagno Valdo Spini può costituire un punto fermo, assodato che lo SDI e le altre schegge del Garofano hanno più volte dimostrato la propria inadeguatezza nell'essere soggetti promotori di una nuova iniziativa politica.

⁶ Antonio Matasso fa parte della Sinistra giovanile di Nebrodi (Messina).

LIBERI PENSIERI SUL PD Alessandro Guadagni⁷

Qual è lo stato di salute dei Ds a pochi mesi dal fondamentale congresso di Aprile ? Se per alcuni essi sono in una positiva fase di metamorfosi verso un radioso avvenire, per altri il passaggio al Partito Democratico appare in realtà essere, quantomeno, un bel errore di valutazione. Già i Ds: ma siamo sicuri che essi esistano ancora? Non sono forse i nostri leader, a partire dal Segretario, che stanno parlando oramai da molti (troppi) mesi del fatto che con la fine del 2008 i Ds non ci saranno più? Non ci stanno martellando sul fatto che no, il Congresso di Aprile non suonerà la campana a morte del Partito, nascondendo la verità sotto il velo di Maya, poiché in realtà tutti sanno che, se l'esito sarà quello che essi sperano, i Ds non ci saranno più? Non stiamo assistendo ad un bombardamento strisciante dei media, i quali stanno inculcando all'opinione pubblica l'idea che il fantomatico, "eldorado" Partito Democratico, ci sia, sia alle porte, riducendo la polemica e il dibattito interni al partito ad una boutade di alcuni nostalgici che lottano per vetusti ideali, invece di lanciarsi nel nuovo, nel moderno? La risposta, retorica quanto le domande, è un bel sì. Ma quella è una risposta a cui chi non crede a tutte quelle taumaturgiche potenzialità che il Pd dovrebbe portare alla sinistra (ma quale sinistra rimarrebbe?) e al sistema politico italiano nel suo insieme, dovrebbe opporsi con forza. Ed è quello che molti compagni, tanto a livello di base che a livello di dirigenza, stanno facendo. Con l'obiettivo contrario a quello di cui sono accusati: non distruggere il partito, ma salvarlo! E questa è una delle accuse al contempo più infamanti e subdole che si possano fare a coloro che, all'interno dei Ds, stanno lottando perché il Pd non si faccia, appoggiando quindi la mozione "A sinistra per il socialismo europeo", presentata da Mussi, Spini, Salvi e Bandoli, che ha come scopo l'interruzione dell'involuzione del Partito. Anche le minacce di scissione che giustamente arrivano non nascono dalla comune volontà di autodafè della sinistra italiana, ma sono il modo per dimostrare l'opposizione ad un percorso che si giudica sbagliato nella sostanza e nei modi, e controproducente per il futuro della sinistra. E solo chi è in malafede può rifiutarsi di comprendere questo.

Già ma perché diciamo no a questo sbandierato Partito democratico?

Per inclinazioni personali, dovute, credo, all'età, partirò dalle motivazioni più ideali. Il socialismo liberale e riformista ha sempre portato avanti battaglie fondamentali per l'affermazione dei diritti dei singoli, per la costruzione di una società più giusta ed equa, in cui tutti avessero la possibilità di esprimersi nella loro interezza in piena libertà, una società laica fondata sulla solidarietà e sulla giustizia. Ha saputo, partendo da queste radici, evolversi e svilupparsi, adattandosi ai luoghi ed ai tempi, senza mai perdere le proprie identità fondanti. Ha saputo farsi interlocutore del popolo di fronte ai problemi della società postindustriale, sviluppando proposte moderne nel senso della difesa dell'ambiente, del rispetto delle diversità, dell'accoglienza del prossimo, dei problemi che affliggono il mondo nella sua interezza. Proposte che sono state recepite dagli elettori, che hanno dunque dato la possibilità a personalità quali Delors, Brandt e più recentemente Blair e Zapatero, di svolgere il difficile compito loro assegnato, il più delle volte in maniera eccellente. Questo in un sistema politico europeo che, dal termine della II guerra mondiale, prima e dopo la guerra fredda, è sempre stato caratterizzato dalla contrapposizione di partiti socialisti riformisti e di partiti conservatori. E così è tutt'oggi, si pensi alla Francia, alla Spagna, alla Germania. Ma allora perché deve sparire in Italia un partito del socialismo europeo? Perché si vuole privare giovani di poter credere in quegli ideali di giustizia sociale, pace, democrazia, laicità che da oramai più di un secolo sono la base di ogni esperienza socialista? Perché si deve privare il cittadino, ancora prima che l'elettore, di aver un luogo in cui trovare rappresentate le proprie idee, in cui dibattere liberamente il proprio pensiero, in cui coltivare il sogno di un'Italia migliore?

Perché, ancora, si deve costringere a dover scegliere se stare in un partito accanto a teo-dem vetero clericali, assoldati dalla *longa manus* etico-elettorale vaticana, o nell'unico altro partito di un certo peso che verrebbe a trovarsi alla sinistra del Pd, ovvero Rifondazione Comunista, con tutte le sue contraddizioni interne e piccole sacche di estremismi, costringendolo a votare da chi comunista non è? Si sa che in politica i vuoti di rappresentanza sono un *malus*, anche perché c'è sempre qualcuno che quei vuoti aspira a riempire. Si è quindi anche un po' scesi di livello dall'Iperuranio di idealità dal quale si era partiti, venendo incontro a chi, un po' più pragmatico di me, si sarà posto il problema dell'appuntamento elettorale, magari congetturando sui punticini in più che Ds e DI hanno ottenuto alla Camera, uniti, rispetto alla loro somma, divisi, al Senato. Perché c'è chi farebbe anche un partito per un 3% in più! Ma le opposizioni che la

⁷ Alessandro Guadagni, di Carrara, fa parte dell'associazione "Il labirinto" gruppo giovani del Circolo Rosselli.

palingenesi del Pd sta incontrando dimostrano che, forse, se non si parla di Federazione, ma di un unico partito, la forza centripeta che l'Ulivo pareva sviluppare possa infine concretizzarsi in un nulla di fatto.

Quali sarebbero invece i principi fondanti di questo nuovo partito? Bè non è affar del futuro consumatore elettorale a quanto pare, visto che un gruppetto di saggi (scelti da chi, poi, chissà) si è prodotto nella creazione di un manifesto che ha assunto le forme di una contrattazione di valori fra le diverse sensibilità che albergano in Ds e Margherita, quasi fossero in un suk arabo. Ma questa rappresentazione non è ciò in cui crediamo noi; noi che invece vediamo la politica come partecipazione attiva dei singoli alle decisioni che ci riguardano; noi che non vogliamo essere i fruitori della politica, bensì i creatori; noi che non vogliamo vederci calare ciò in cui è giusto credere dall'alto, ma che vogliamo impegnarci per veder nascere e crescere una cosa in cui ci riconosciamo. Ma, insomma, la politica e la partecipazione non sono la crocetta puntuale ad intervalli regolari apposta sul simbolo di un lontano partito (visto che ci hanno scippato anche la possibilità di sceglierci un candidato) o comunque questo non è ciò in cui crediamo noi. Noi crediamo nella partecipazione di tutti, che si può, o meglio si dovrebbe, tradurre in un uso esteso della pratica delle primarie, che, come dimostrano numerosi esempi in questi anni, possono nascondere sorprese, ma che riflettono ad ogni modo la scelta della gente. A noi non interessa un partito senza Cultura, o che ne abbia una confusa, su cui si sia giocati ai piccoli chimici per trovare instabili sintesi. Sulle questioni politiche si può, si deve trovare compromessi fra tutti, ma sui valori no, su quello in cui crediamo non dobbiamo voler scendere a patti con nessuno. E un partito nato dalla sincretismo fra due correnti di pensiero così diverse come la liberale e la socialdemocratica, intellettualmente è pressoché sterile, è solo un complicato *pastiche*.

GIOVANI, SOCIALISTI, LAVORATORI

Nico Disabato⁸

Il mercato del lavoro ha delle caratteristiche indubbiamente diverse dai mercati delle merci e da tutte le altre varie tipologie di mercati studiati in economia politica. Il bene scambiato nel mercato del lavoro, l'uomo, ha delle caratteristiche uniche. I sogni, le aspirazioni ed i bisogni dell'uomo rappresentano un elemento importante nella definizione del suddetto mercato.

Il lavoro rappresenta uno "status", una forma di costruzione dell'identità degli individui e di ruolo nella società. La condizione economica e lavorativa rappresenta un elemento fondamentale affinché gli individui possano partecipare alla vita politica e sociale in quanto attori autonomi, liberi di determinare le proprie scelte: reali presupposti per avere dei veri cittadini attivi.

L'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani (sia che avvenga a 15 anni o a più di 30 anni) implica sempre un passaggio da una percezione di sé in cui ogni aspirazione lavorativa può essere pensata e collocata in un futuro vago e lontano, alla reale presa d'atto delle proprie condizioni e potenzialità. Si assiste ad un passaggio dalla speranza al progetto e alla responsabilità. Il lavoro diviene un elemento fondamentale nella definizione del ruolo dei giovani nella società e nella costruzione delle identità.

Tuttavia, se alla già complessa naturale entrata nel mondo del lavoro si somma un mercato del lavoro contrassegnato dalla precarietà e dall'incertezza per il futuro, gli effetti non potranno essere che il prolungamento del tempo necessario per l'appropriazione della propria vita da parte dei giovani ed una "inibizione" del formarsi della progettualità delle nuove generazioni rendendo problematica l'indipendenza non solo economica ma di ruolo all'interno della società.

In tutto ciò un ruolo nefasto lo detengono anche la piaga del lavoro nero e del lavoro sottopagato (con buste paga "virtuali" non corrispondenti al vero). Ancora oggi spesso la legalità si ferma sulla soglia di numerose imprese e contesti lavorativi. In un simile contesto non solo la sicurezza del posto di lavoro e del reddito ma anche la sicurezza sul lavoro (e l'incolumità dei lavoratori) è fortemente pregiudicata.

Se la suddetta situazione che caratterizza una parte consistente delle economie dei cosiddetti paesi ricchi va trasformata assolutamente il prima possibile, è necessario costruire un forte intervento immediato nei paesi in via di sviluppo per debellare le forme di neo-schiavismo che mortificano la dignità dell'uomo.

In un simile contesto il ruolo storico di emancipazione delle donne e degli uomini e di miglioramento della vita di tutti di una forza politica socialista, di sinistra e di respiro internazionale diventa fondamentale per affrontare le sfide del nostro tempo.

Una forza politica che nella società e nelle istituzioni sia capace di costruire la strada verso la stabilizzare dei lavoratori precari, dando diritti e più sicurezza per il futuro ai giovani, rendendo le nuove generazioni soggetti attivi capaci di rivendicare e ottenere una vera cittadinanza nel mondo del lavoro.

Una forza socialista e di sinistra che sappia realizzare reali servizi per l'impiego (non slegati dagli ammortizzatori sociali), sappia reintrodurre per i giovani lavoratori l'integrazione al trattamento minimo pensionistico in caso di invalidità e reversibilità eliminando così una antipatica e pericolosa disparità tra generazioni, sappia costruire una legislazione del lavoro e un welfare che tengano come obiettivo principale la dignità delle donne e degli uomini.

⁸ Nico Di Sabato è segretario generale NIDIL CIGIL di Bari.

LA VIA DEL SOCIALISMO EUROPEO PER UNA NUOVA POLITICA CULTURALE Michele Covolan⁹

In Italia è sempre più necessaria una nuova politica culturale.

Non possono bastare gli interventi di tutela e valorizzazione dell'esistente: abbiamo la fortuna di ospitare grande parte del patrimonio artistico e culturale mondiale, ma non possiamo approfittarne per dormire sugli allori. Dobbiamo piuttosto considerare quel patrimonio come una vocazione, uno stimolo a generare nuova cultura. L'Europa e i governi guidati dai socialisti ci indicano una strada, da adattare alla realtà italiana: c'è il programma cultura 2007-2013 della UE, che indica come priorità da seguire la cooperazione culturale e la costruzione di reti europee di operatori e istituzioni; ci sono i Paesi del centro-nord Europa che investono ingenti risorse nel sostegno alla produzione di nuova cultura, valorizzando giovani artisti e nuove forme di espressione culturale, e nell'educazione alla cultura (tanto alla fruizione quanto alla produzione).

Si tratta di politiche che l'Italia deve coniugare con la valorizzazione e la (costosa) tutela del proprio patrimonio, ma che non può ignorare. Senza interventi decisi nel campo dell'educazione alla cultura, questa rimane elitaria e non diventerà mai un fattore determinante di quella mobilità sociale che la sinistra è chiamata a generare. D'altra parte, anche le timide politiche volte a garantire la parità di accesso alla cultura per tutti vengono vanificate dalla disparità di strumenti culturali a disposizione dei cittadini: si rischia cioè di favorire l'accesso alla cultura senza stimolarlo.

A livello locale, poi, occorre superare il crescente *darwinismo* culturale, in cui si distribuiscono fondi ai maggiori operatori (a prescindere da criteri di merito e da una seria programmazione), senza investire in servizi e formazione rivolti alle tante piccole realtà associative, che rimangono "strozzate" pur esprimendo le proposte più innovative e creative.

Una nuova politica di questo tenore può dare buoni frutti solo se è figlia di una nuova concezione della cultura: non più cultura intesa solo come attrazione turistica o come settore economico con relativo indotto, ma anche e soprattutto cultura come generatrice di cittadinanza e come elemento di *welfare* locale, che contribuisce al benessere di una comunità in termini sociali, economici, relazionali. Una politica culturale socialista ed europea non mira solo a creare posti di lavoro, ma tende anche a generare inclusione: è insomma un tentativo, cui la sinistra non può rinunciare, di organizzare la felicità.

⁹ Michele Covolan è responsabile cultura della Sinistra Giovanile del Piemonte.

GIOVANI E POLITICA: IL RAPPORTO È BIUNIVOCO

Sibilla Fanti¹⁰

Credo che il prossimo congresso dei DS non rappresenti soltanto una grande responsabilità in termini di prospettive di vita per il socialismo europeo, ma sia in primo luogo una straordinaria opportunità per riattivare il dialogo con i giovani, quali che siano i loro gradi di coinvolgimento e partecipazione nei confronti della politica.

E dunque il congresso deve porsi come obiettivo primario, in nome di quel riformismo che spesso auspica, la volontà di ascoltare tanto quei giovani che abbiano motivazioni, capacità e intento di occuparsi un giorno della *Res Publica*, quanto coloro che vivono e costruiscono la società civile, ai quali, non dimentichiamo, è affidato il futuro del nostro paese e del nostro progresso.

La sfida della mondializzazione, dell'imminente quanto irresponsabilmente trascurata crisi energetica, dell'inquinamento, di un precariato atrofizzante e la crisi della ricerca condannata all'anoressia, chiede questo ai socialisti italiani: uno sforzo di riformismo in più.

E come raggiungerlo se non anche attraverso un patto solidale con Noi? Con le nuove generazioni che vivono e creano le dinamiche globali?

Bisogna che qualcuno ci ridia un pò di fiducia. Ed invece nella politica, sempre più spesso, si parla dei giovani come un cliché; come una dimensione lontanissima a cui però bisogna talvolta dare il contentino dell'essere ricordati come eredi del futuro: politically correct.

Si sente dire che i ragazzi di oggi sono disinteressati, irresponsabili, superficiali...E se ne conclude allora che è meglio rendere il più possibile irto il loro percorso, celando però, come conviene, le mille trappole dietro l'illusione di un sorriso bonario.

Ebbene, aldilà delle generalizzazioni o del senso comune (che non è il buon senso), una qualsiasi persona che sia mediamente intelligente e che voglia aprire gli occhi si renderà benissimo conto che i clichés sono del tutto falsanti. Ciò che è cambiamento e adattamento alle nuove condizioni socio-economiche non è affatto crisi della buona coscienza o del militante attivista! I giovani sono in costante contatto con la circolazione di informazione che include quella politica.

Per avere in futuro cittadini pronti a partecipare all'implementazione delle politiche pubbliche, dobbiamo rivolgerci ai giovani del presente (e non a quelli del passato!).

Ha tutta l'aria di un paradosso nel vederlo scritto e in realtà è proprio così: l'Italia (e la politica in generale) in tutta la loro vivacissima originalità, affidano il futuro e addirittura la speranza di un giovane riformismo a una inespugnabile gerontocrazia! Piuttosto curioso...

E dunque la domanda che dobbiamo porci è questa: sarà mai possibile un dialogo aperto fra i giovani che erediteranno la *Res Publica* e quei saggi geronti che se la vogliono tutta per sè? Arriverà mai un partito che parla non ai giovani, ma con i giovani?

C'è da auspicarsi un semplice ritorno alla normalità: il giovane apprendista che impara i trucchi del mestiere dal maestro di bottega, stanco per il tanto lavoro e bramoso di godersi una tranquilla vecchiaia, certo che ciò che ha fatto non andrà perduto.

Sono le ovvietà della vita ad esser spesso dimenticate: i giovani hanno bisogno della politica, ma anche la politica ha bisogno dei giovani!

¹⁰ Sibilla Fanti fa parte della Sinistra giovanile di Firenze e dell'associazione "Il labirinto"- gruppo giovani del Circolo Rosselli.

LE RAGIONI DI UNA SCELTA (PER IL SOCIALISMO EUROPEO)

Gaetano Bocchino¹¹

I congressi dei DS che si stanno svolgendo in queste settimane hanno una rilevanza storica perché segneranno i destini della sinistra italiana. La maggioranza del partito ha avanzato una proposta che sia pure debole e contraddittoria nelle argomentazioni è abbastanza precisa negli esiti che si propone di conseguire.

La mozione di Fassino si intitola infatti “Per il Partito Democratico” e dal titolo si può intuire facilmente che di fatto si propone lo scioglimento di un partito, i DS, che sia pure con tutti i suoi limiti e difetti è chiaramente una forza socialista di stampo europeo, la più grande della sinistra italiana, per confluire in un contenitore anomalo che io definisco una sorta di Margherita allargata. Il cosiddetto Partito Democratico (faccio notare che questo nome è stato scelto in maniera unilaterale da Rutelli e passivamente accettato dal gruppo dirigente DS), in base a quello che si sa, sarà infatti democratico (anche se non so che vuol dire, gli altri partiti forse non lo sono?), liberale, rigorosamente non socialista, senza un'identità che lo possa ricollegare alle grandi tradizioni politiche della storia, e infine sarà un partito anomalo nel panorama europeo perché la mancanza di identità non gli permetterà di riconoscersi in nessuna delle grandi famiglie politiche esistenti. Che cosa è la Margherita oggi se non questo?

Da che mondo è mondo i partiti politici si fondano e si sciolgono al verificarsi di grandi eventi storici, questo nuovo partito invece dovrebbe nascere perché Rutelli, Parisi e gli altri “neo-democratici”, improvvisatisi novelli Marx, ritengono che si sia esaurita l'esperienza del socialismo democratico e bisogna dar vita a nuove forze politiche a-identitarie, prive di valori forti che si possono reggere solo sulla base di dichiarazioni astratte e generiche come quelle contenute nel manifesto del PD. I sostenitori del PD dicono che con questo nuovo contenitore si riavvicinerebbero le persone alla politica. A mio modesto avviso, è esattamente l'opposto. Infatti, solo se ci si sente parte di un grande movimento che si propone di modificare il corso della storia, solo se si sente che il proprio impegno è un contributo alla realizzazione di un'idea di società condivisa cioè solo se si avverte di partecipare a qualcosa di veramente grande il fare politica può essere stimolante e avere un senso, come è accaduto per i grandi partiti di massa del secolo scorso. Oggi i partiti in Italia non sono più in grado di fare questo e fare un nuovo partito a-identitario, come se si stesse facendo una operazione di marketing per prendere qualche voto in più, acuisce le cause che sono alla base della crisi della politica del nostro Paese, anziché rimuoverle. Se infatti non ci sono idee forti alla base di una forza politica, l'adesione o il voto per un partito potranno essere motivate solo dalla ricerca del politico che meglio può garantire i propri interessi individuali sia a livello locale che a livello nazionale. Un partito senza identità acuirà una delle malattie mortali della politica italiana, l'esistenza di lobby e di potentati personali. Il partito democratico con cui si propone il superamento della sinistra in Italia è dunque un male per la politica nel nostro Paese e soprattutto per i più deboli e indifesi (disoccupati, poveri, lavoratori precari) che sono la ragione dell'esistenza di una forza di sinistra socialista. Come ci ha ricordato, anche negli ultimi anni della sua vita, un grande padre del socialismo italiano, come Francesco De Martino, non bisogna mai dimenticare che essere socialisti significa stare dalla parte dei più deboli e proprio perché nel mondo in cui viviamo sono enormi e numerose le disuguaglianze e le ingiustizie si avverte l'esigenza di una forza autenticamente e orgogliosamente socialista a vocazione maggioritaria. Per questi motivi io e altri giovani compagni, insieme ai quali tempo fa abbiamo dato vita ad un'associazione che si propone di favorire il dialogo e l'unità delle forze della sinistra di ispirazione socialista, abbiamo ritenuto un dovere entrare nei DS proprio per partecipare a questa fase congressuale e contrastare nel nostro piccolo la sciagurata strada intrapresa dalla maggioranza del partito, sostenendo la mozione “A sinistra per il socialismo europeo”. Lo abbiamo fatto essenzialmente per due ragioni. Primo per non avere il rimorso domani di non aver fatto la nostra parte, secondo perché siamo talmente convinti della validità e dell'attualità dei valori del socialismo democratico da essere sicuri che al di là degli esiti del congresso DS, esso non potrà morire e dovrà vivere con o senza Fassino e D'Alema e a chi si sente socialista toccherà riorganizzarlo, e noi vogliamo esserci fin da ora, spero insieme a tanti altri.

¹¹ Gaetano Bocchino, fondatore dell'associazione giovanile “Laboratorio di sinistra”, fa parte dei DS di Marigliano (Napoli).

OGGI IN SPAGNA, DOMANI IN ITALIA?

Raffaele Amendola¹²

L'avvento in Spagna del governo Zapatero ha senza dubbio consentito la coronazione di una serie di diritti e libertà civili, da tanto richieste e da tanto disilluse dai cittadini spagnoli, facendo della Spagna un vero e proprio esempio di democrazia di tutele del cittadino: un modello ormai unanimemente, anche se spesso non legislativamente, riconosciuto come realmente rappresentativo delle diverse realtà civili e sociali con cui una democrazia moderna non può non confrontarsi. La Spagna dunque come ragione di una battaglia continua per la ricerca della libertà, sia essa sessuale, dei costumi o di vita. La Spagna come formula ancora incompiuta, ma realistica, per un laboratorio politico che porti la persona, l'essere umano in quanto fonte di vita e di scelte, al centro di un dibattito e di una realtà sempre più complesse e, a mio giudizio, irrigidite da una costante diffidenza e desistenza verso i riconoscimenti, in senso libertario, altrui e talvolta addirittura propri.

Ma soprattutto la Spagna, come forza di governo centrifuga capace di trascinare e di diffondere quanto le comuni lotte e manifestazioni del XX secolo e, probabilmente in un'ultima istanza, la natura stessa ci hanno infuso, un intimo senso di rispetto verso le differenze e le alterità, di qualunque natura esse siano, in qualunque luogo della Terra esse si manifestino, di qualunque epoca ne siano la causa e gli effetti; l'umanità al centro della politica non come arte del possibile, ma come possibilità di realizzare se stessa attraverso le proprie forze e legittime ragioni, di dare un senso alla realtà, che essa stessa concorre ormai a formare e plasmare a propria misura; il tentativo utopico, ma necessario, di creare una tensione positiva nelle relazioni pubbliche e private per ridare fiducia ai cittadini, alle famiglie, alla società civile, alle Istituzioni locali e nazionali, allo Stato: un messaggio che prima dei portafogli, deve raggiungere i cuori delle persone per coglierne affettività e contraddittorietà apparente, che prima dell'economia pone valori e principi, che la loro stessa immaterialità e inestimabilità consentono all'uomo di distinguere la propria identità in quanto tale e di porsi come soggetto materiale e spirituale di un progresso efficiente, ma sostenibile. Questo è quanto la Spagna si è proposta ed ha iniziato a fare in questi tre anni di governo socialista. Questo è quanto l'Italia non vuole e, da un certo punto di vista, non può fare: una tale riflessione, infatti, per poter produrre frutti maturi e genuini richiede innanzitutto indipendenza e autonomia di analisi del variegato e strutturato tessuto collettivo della società e non di particolari lobbysmi, di qualunque origine essi siano. La classe politica italiana di matrice progressista non è invece stata in grado nel corso degli ultimi anni dell'ultimo millennio e nei primi del nuovo di dare non una legislazione organica ed esauriente, ma una bozza d'indirizzo culturale e programmatico su temi forse poco influenti (se non rischiosi) elettoralmente ma fortemente sentiti da uomini e donne, di destra e di sinistra, cattolici e laici, militanti ed astenuti: mi riferisco all'impronta che vorrà dare ai Pacts, ora Dico, ad una regolamentazione medica ed etica circa l'uso della pillola abortiva Ru-425, a una rivisitazione del diritto di famiglia e di tutto ciò che esso implica nella realtà delle famiglie italiane, ad una critica propositiva alla legge, approvata dal parlamento e uscita indenne dalla sfida referendaria, sulla fecondazione medicalmente assistita, sulle pari opportunità tanto nel settore pubblico, tra cui la rappresentanza parlamentare (la farsa delle "quote rosa"), tanto in quello privato.

Su questi ed altri importanti temi inerenti il cittadino nella sua vita sociale, affettiva e di relazione, una forza politica, partitica o di coalizione, davvero progressista, e dunque socialista, ha il dovere storico e politico di proporre a tutto il popolo italiano, nella sua universalità politica e culturale, un programma chiaro e strutturato, capace sì d'includere in sé anche sfumature reali e indelebili, ma comunque coerenti con una tradizione di pensiero liberale e aperto, tipico di una classe politica europea socialista e riformista, ossia la nostra. In Italia tuttavia non vi è nulla di tutto ciò. Tuttaltro.

Mentre le destre cattolico-conservatrici sembrano ormai aver scelto di allinearsi a quanto dettato dalla Cei del Cardinale Camillo Ruini e quindi apparentemente forti di idee chiare, precise e circoscritte in merito, manca nella coalizione di centrosinistra, giunta finalmente al governo, una traccia, un'idea, un'idea un progetto, un segno di una qualsiasi risposta univoca e convincente da dare ai cittadini. I Dico stessi, primo piccolo passo verso un cammino realmente riformista sul piano etico e sociale, sembrano quasi imposti, non pienamente condivisi, compiuti e incompiuti, mal digeriti poiché annacquati nella loro forma iniziale. A tutto questo ha contribuito e continuerà a contribuire la massiccia influenza cattolica, e quindi delle gerarchie ecclesiastiche, oggi più che mai distanti dal popolo cattolico, presente anche nello schieramento di centrosinistra. Indubbiamente va dato merito della disponibilità mostrata dalla Margherita, che, tramite il suo Ministro della Famiglia Rosy Bindi, ha contribuito a stendere il disegno di legge stesso, malgrado la pioggia

¹² Raffaele Amendola fa parte del gruppo giovani del Circolo Rosselli di Firenze.

mediatica a cui la Cei e le destre hanno provveduto a sottoporla su tv e giornali, a causa anche della sua profonda e dichiarata fede cattolica. Tuttavia questo, che potrebbe sembrare un problema del tutto interno alla Margherita stessa, viene ineluttabilmente a configurarsi come un problema cruciale per tutta la sinistra italiana: su quali basi potrà infatti configurarsi il futuro Partito Democratico? Quali saranno le sue basi ideali e programmatiche? E soprattutto potrà “Esso” rimanere fedele agli ideali del Socialismo Riformista Europeo, malgrado le contraddizioni culturali che ancora covano in di uno dei partiti aderenti, ancora fortemente legato a filo diretto con le gerarchie ecclesiastiche? Si parla addirittura di una mancata adesione al Partito Socialista Europeo, fortemente avversata dalla quasi totalità della classe dirigente politica margheritina: ci viene quindi chiesto addirittura di rinunciare alle nostre radici, alla nostra storia, al nostro vigore culturale e politico, al nostro onnipresente riferimento europeo e internazionale: è questo che vogliamo? Il modello zapatero penso che ne sia una valida quanto ineguagliabile strada, verso cui tutti i partiti e a maggior ragione i governi di sinistra, credo, dovrebbero tendere, ma lo sgomento sale non appena leggo le dichiarazioni di certi esponenti del futuro PD. E’ questo che vogliamo? Io giovane militante socialista liberale e riformista, come cittadino italiano rispettoso delle leggi e dei dettami costituzionali, ma prima ancora come individuo carico e d’idee e di passioni, di qualunque natura esse siano, gradirei avere delle proposte coerenti in merito; e soprattutto chiarezza circa il cammino intrapreso.

Per una politica progressista ed europea, in sintonia coi cittadini e con la nostra storia, sicura della propria linfa vitale ed ideale: sono questi i motori del socialismo europeo con essi credo dovremmo avere il coraggio di confrontarci.

SEGOLENE E IL SOCIALISMO DEL FUTURO

Giuliano Girlando¹³

La conferenza programmatica per le presidenziali francesi del 2007 ci ha fatto vedere il vero volto del manifesto del socialismo del futuro. Non è bastato agli scettici il programma di Zapatero in Spagna, nonostante tutto si crede ancora che questa ideologia politica appartiene al passato e in Italia si guarda avanti, ad un partito che “guardi alla società civile e si interroghi sulla propria appartenenza senza pregiudizi” perché “in Italia dobbiamo creare un Partito che sia il motore del riformismo europeo” (senza capire che il riformismo è un metodo e che, se non intriso di contenuti, solo quello resta). Ecco allora che la nostra generazione giovanile guarda con invidia a quella donna candidata all'Eliseo di nome Segolène Royal. Il suo discorso programmatico, accolto con grande successo dalla maggior parte dell'opinione pubblica francese, non era a mio avviso solo un semplice discorso da candidato alla presidenza, ma ha ricalcato e soprattutto riaffermato, dopo Zapatero, i valori sociali, civili, europei e soprattutto universali del Socialismo del futuro. Ecco che ancora una volta dall'Europa ci arriva un segnale forte e preciso: l'unica alternativa a sinistra si chiama ed è il PSE: ambiente, lavoro, diritti civili, costruzione del grande paese Europa, riforme radicali (e per favore, ancora, non parliamo di riformismo), sviluppo economico, sono tutti gli ingredienti per rilanciare la nostra identità socialista, con un occhio al passato di questa storia, ma soprattutto con la mente al futuro. La mozione “ A sinistra per il socialismo europeo” non dovrà pertanto esaurire la sua spinta nei giorni del congresso, non dovrà essere solo l'ennesimo fuoco di paglia, non dovrà essere l'ultimo lumino acceso del socialismo, ma molto molto di più. La nostra è un'alternativa di cui dobbiamo esserne fieri e non usare strane terminologie politiche per ribadire la sua identità.

Non esistono compromessi riformisti, usiamo una sola parola una volta per sempre: Socialismo.

Guardiamo alla Spagna, alla Francia che verrà, al Sudamerica, guardiamo al futuro che è davanti ai nostri occhi e non ad Alice nel paese delle meraviglie. Non c'è frase migliore in questo momento se non quella detta da uno dei più grandi statisti della sinistra italiana: Rinnovare per non perire! Ed era socialista.

¹³ Giuliano Girlando fa parte della sinistra giovanile di Tivoli (Roma).

GIUSTIZIA SOCIALE ED EQUITÀ

Irene Sarpato¹⁴

Nessun concetto sembra più semplice ed intuitivo di quello di giustizia sociale ma, in realtà, tradurlo in applicazioni pratiche può diventare un'operazione piuttosto complessa.

Il compito di trovare definizioni corrette e modi concreti per far funzionare questo concetto nella realtà di una società democratica spetta alla politica e, per far fronte a questo delicato incarico, può essere utile cercare di chiarire cosa sia la giustizia sociale, quali richieste siano legittime e quali no e quali siano i modi di applicazione del concetto. Utilizzerò come spunti per questa riflessione preliminare due filosofi tra loro molto diversi Von Hayek (inventore del famoso “buono scuola” e punto di riferimento del Partito Repubblicano americano) e Michael Walzer, definito da più parti socialista, convinta che la filosofia possa tornare ad essere d'aiuto alla politica.

Com'è noto, secondo i liberali più radicali (Von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, 1973) questo termine non significa nulla, così come “bene comune” o “interesse generale”, poiché in una società libera, la grande società o società aperta, il bene principale (forse l'unico) è facilitare il perseguimento di scopi individuali sconosciuti. Non c'è alcun bisogno di conoscere le finalità che le persone perseguono né di essere tutti d'accordo sui fini da perseguire “societariamente”: l'unica cosa che serve è assicurare la disponibilità di mezzi. La presenza di fini comuni da perseguire insieme denota, secondo Von Hayek, una società tribale, primitiva, teocratica appunto, necessariamente guidata da un regime totalitario che dica a tutti gli individui cosa fare, quando, come e perché.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente economico, poi, il modo in cui danni e benefici del mercato si distribuiscono tra gli individui non può essere giusto o ingiusto perché non è il risultato di una distribuzione razionale, volontaria e programmata ma del *gioco* del mercato, di un processo spontaneo che non vuole e non prevede i suoi effetti ma dove, inevitabilmente, qualcuno vince e qualcuno perde. Le sconfitte, secondo i liberali, fanno parte del gioco e servono anzi a ridirezionare le proprie risorse verso settori più redditizi. Per questi motivi non sarebbe *morale* assoggettare gli individui a poteri coercitivi che devono essere necessariamente esercitati perché i benefici possano essere detti giusti o ingiusti. Per i liberali, la richiesta di giustizia sociale si traduce, in sostanza, in una richiesta di (pesante) azione governativa che intaccherà necessariamente la libertà degli individui e le loro potenzialità di autorealizzazione. In questi termini, chiedere giustizia sociale appare quasi un piagnucolare per ottenere ciò che non si è in grado di procurarsi da soli. E, infatti, è descritta come “uno sfogo emotivo”, una “superstizione religiosa”, un “fuoco fatuo” che porta gli uomini ad abbandonare i valori che hanno promosso lo sviluppo della civiltà in nome di un sogno irrealizzabile e indesiderabile. Dietro la giustizia sociale si nasconderebbe la pigrizia o l'incapacità: si chiede alla società riparazione se i risultati delle proprie azioni sul mercato non soddisfano le aspettative; così alcuni vorrebbero esercitare coercizione sugli altri (con l'imposizione di tasse, per esempio) per assicurarsi un reddito che non riescono a procurarsi sul mercato. Insomma, la gente proprio non riesce a capire che la libertà è inseparabile da ricompense che spesso non hanno alcun nesso con meriti, impegno e aspettative personali!

Evidentemente, questo modo di intendere la giustizia sociale e l'uguaglianza non ci può lasciare soddisfatti. L'uomo non è solo un individuo (liberale) e la società non è solo il grembo dei piagnoni. E aggiungerei che il liberalismo non è l'unico sistema economico esistente né l'unico mai esistito ma il discorso si allargherebbe a considerazioni storiche e sociali che coprono migliaia di anni di storia umana, per cui mi accontento solo di un accenno di critica antropologica.

Michael Walzer, nel suo *Sfere di giustizia* (1983), esordisce dicendo che “intesa alla lettera, l'uguaglianza è un ideale fatto per essere tradito”: non appena si crea un movimento per l'uguaglianza, inevitabilmente, si crea un capo, un portavoce, un segretario organizzativo e così via.

Si creano *differenze* che tradiscono l'uguaglianza. Walzer, tuttavia, si propone di fare una “difesa di pluralismo ed equità” è quindi chiaro che essi sono possibili con altre basi, diverse da quelle liberiste (e anche non totalitarie). Il saggio di Walzer è ampio e articolato ma qui, per ragioni di spazio e di opportunità, arriverò subito al dunque.

Alla domanda “*cosa vuol dire uguaglianza?*” si può rispondere solo con un *elenco*, l'uguaglianza può essere solo complessa, non significa essere tutti uguali e avere tutti le stesse quantità di cose. Lo scopo dell'uguaglianza e della giustizia sociale è una società libera dal dominio, infatti, la richiesta di uguaglianza e

¹⁴ Irene Sarpato, di Monza, è saggista e consulente filosofico.

giustizia nasce quando un gruppo instaura un *potere* su altri che è sentito come un *abuso* da eliminare. L'uguaglianza e la giustizia mirano ai diritti e non alle cose.

Quindi, una corretta formula per la giustizia sociale è “beni sociali diversi distribuiti per regioni diverse con procedure diverse a persone diverse”. La giustizia distributiva è l'arte della *differenziazione*, delle differenze che creano equità direi.

Un'altra regola pratica per conservare la giustizia sociale e l'uguaglianza è tracciare *netti confini* tra la sfera del denaro e il dominio dei diritti, cioè nel definire delle sfere all'interno delle quali il denaro non può fungere da medio di scambio come fa sul mercato. Bisogna definire una serie di scambi bloccati. Per esempio:

1. Non si possono vendere/comprare esseri umani, soprattutto se disperati;
2. i cittadini non possono vendere i loro voti e i funzionari non possono vendere le loro decisioni né i pubblici uffici;
3. non si può vendere/comprare la giustizia penale;
4. non si possono vendere/comprare: libertà di parola, stampa, religione, riunione, diritto a sposarsi e procreare perché devono essere garantiti a tutti i cittadini;
5. non si possono vendere/comprare premi e onorificenze pubbliche e private;
6. non si può vendere/comprare la grazie divina;
7. non si possono vendere/comprare amore e amicizia;
8. non sono ammesse le vendite criminali: droga, armi, oggetti rubati, cibi adulterati, farmaci speciali, informazioni vitali per la sicurezza dello stato, virus, organi umani.
9. non si possono vendere/comprare esenzioni speciali (dalla leva o dall'obbligo di fare il giurato);
10. non si possono vendere/comprare diritti primari come l'assistenza sanitaria e la sicurezza.

A questa lista aggiungerei che devono essere vietati anche tutte le compravendite criminali che riguardano l'*ambiente*, l'entità che sta soffrendo di più gli effetti del liberismo e cui nessuno presta la dovuta attenzione perché tanto non si lamenta (e non vota).

Ciò che deve essere chiaro è che i beni sociali commerciabili sono solo: oggetti, merci, servizi, prodotti che la comunità non fornisce e che i singoli trovano utili o piacevoli. Il denaro deve svolgere le sue funzioni solo nel mercato (le società antiche, non a caso, confinavano i mercati e i luoghi adibiti alle transazioni commerciali al di fuori delle città, perché il potere del denaro non infettasse la comunità). Se i blocchi dei diritti funzionano, non è fondamentale che i beni siano distribuiti in modo uguale per tutti. Secondo Walzer, l'importante è che tutti possano godere di: uno stato assistenziale forte, un mercato vincolato, un pubblico impiego aperto e demistificato, scuole pubbliche indipendenti, condivisione del lavoro duro e del tempo libero, protezione della vita religiosa e familiare da ingerenze esterne, sistema pubblico per onorare e disonorare senza considerazione di ceto e classe, controllo dei lavoratori su fabbriche e aziende, politica basata su dibattiti pubblici aperti e condivisi (e non autoreferenziale).

Da questa descrizione avrete certamente ricevuto delle vibrazioni più o meno intense e avrete certamente pensato a casi concreti.

Ciò che qui ho ritenuto importante sottolineare è che un pluralismo giusto ed equo è possibile anche in un sistema di economia di mercato.

Ciò può avvenire sia vigilando sul mercato stesso perché non si creino oligopoli e trusts e affinché le opportunità e i benefici dell'economia liberale siano alla portata di tutti, sia limitando il potere del denaro ai beni che si possono legittimamente comprare e vendere, proprio come insegnava Carlo Rosselli.